

zione. A questo riguardo il Miegge ricorda l'opera pastorale e politica dei Blumhardt, padre e figlio: la loro critica alla religione costituita e il dissenso con le chiese di stato, la loro azione caritativa e sociale, infine la loro fiduciosa e serena adesione all'opera della fede.

In questa prospettiva Barth matura la propria riflessione teologica, della quale — nota il Miegge — il commentario paolino rappresenta solo l'aspetto negativo. La « crisi » dell'uomo trova nella trascendenza di Dio un giudizio e nel giudizio la coscienza di una situazione tragica, umanamente disperata ed incapace di salvezza. *Der Römerbrief* sottolinea soprattutto questo aspetto, ma sarebbe errato se da qui ravvisassimo una semplice cupa teologia negativa. La problematica del *Commentario* sull'*Epistola ai Romani* va integrata con quella più positiva e più costruttrice della grande *Kirchliche Dogmatik*. Ed è in tal senso che, pur nel rigore della filosofia kierkegaardiana, vengono ritrovate le componenti tematiche dei Blumhardt, di Leonhard Ragaz e di Hermann Kutter.

L'introduzione di Giovanni Miegge, richiamando questi sviluppi, indica un correttivo alla lettura del *Commentario* di Barth e completa utilmente la difficile fatica della traduzione: una premessa di equilibrio che, se non annulla lo « scandalo » di Barth, certo lo illumina e chiarisce.

v.m.

ARISTOTELE, *Il Motore immobile* (Metafisica, libro XII). Traduzione integrale, introduzione e commento a cura di GIOVANNI REALE. Brescia, La Scuola, 1963. Un volume di pp. L-99.

Da molti anni ormai Giovanni Reale lavora con intelligenza e preparazione adeguata intorno alla *Metafisica* di Aristotele; la sua opera maggiore sull'argomento (*Il concetto di filosofia prima e l'unità della metafisica di Aristotele*) è già stata da noi ampiamente recensita in questa rivista (1962, fasc. III-IV). L'Autore è perciò in grado di offrirci nel presente libro una edizione del dodicesimo libro della *Metafisica* che riteniamo per più ragioni ottima. Innanzi tutto il Reale sa tenere ben presente il carattere della collezione scolastica in cui appare il volume e si astiene perciò volutamente da ogni nota di carattere eccessivamente erudito, offrendoci nelle prime cinquanta pagine una limpida ed agile trattazione delle linee fondamentali della metafisica aristotelica (concetto di metafisica — essere, so-

stanza, categoria — le quattro cause, la potenza e l'atto — esistenza e natura della sostanza soprasensibile); il lettore esperto è tuttavia in grado di rilevare in essa sia le tesi interpretative care al Reale, sia la sicura e vasta preparazione con cui sono affrontati i diversi argomenti. La traduzione del testo aristotelico è chiara e precisa; ad ogni capitolo è premesso un titolo che ne riassume il contenuto, mentre in appendice sono dati uno schema dell'argomento dei 14 libri della *Metafisica* ed un sommario ragionato del dodicesimo libro. Infine è da ricordare il commento analitico che accompagna il testo e che chiarisce ed interpreta, sulla scorta dei commenti più noti e del personale contributo del Reale, il non facile testo aristotelico.

a.b.

JOHN LOCKE, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di GIANCARLO PENATI. Brescia, La Scuola, 1962. Un volume di pp. LVIII-221.

Nel volume in esame Giancarlo Penati presenta, in una buona traduzione italiana, un'ampia ed organica scelta di passi del *Saggio sull'intelletto umano* e sostituisce le parti omesse con preziosi riassunti, in modo che anche il lettore non esperto del pensiero del Locke possa avere una chiara visione dell'intera struttura del *Saggio*.

Costituisce oggetto di vivo interesse per lo studioso di storia della filosofia anche l'*Introduzione* (pp. I-LVIII) premessa dal Penati alla traduzione del testo del Locke. In essa l'Autore, con lo stile chiaro e conciso che gli è proprio, delinea a grandi tratti l'ambiente storico politico e culturale filosofico dell'Inghilterra del Seicento, riassume, in funzione del concetto di *idea*, il contenuto essenziale del *Saggio*, traccia una rapida sintesi degli sviluppi del pensiero lockiano nel Settecento, accenna ad alcune delle più recenti interpretazioni della filosofia del Locke e conclude con il proprio giudizio intorno al significato ed ai limiti del pensiero del filosofo inglese e con una utilissima nota bibliografica. Il Penati riconosce, con alcuni dei più recenti interpreti del Locke, che, sul piano storico, la unità del pensiero lockiano può essere più facilmente colta qualora si consideri tale pensiero in funzione dei problemi concreti, morali, politici, religiosi, che esso cerca di risolvere mediante il ricorso « a valori ritenuti primi e indubitabili: fedeltà all'esperienza da un lato, salvaguardia dell'uomo come agente morale libero dall'altro ». Da un punto di vista specificatamente filosofico teoretico è

invece indubbio che il fulcro del pensiero lockiano è dato dal concetto di *idea*, intesa come « oggetto di conoscenza attuale, contenuto mentale attualmente presente alla mente che lo pensa ». La riduzione dell'oggetto del conoscere all'idea implicherebbe, se rigorosamente svolta, la limitazione della indagine lockiana alla pura sfera empirica e mentale, mentre risulta caratteristico del *Saggio*, « un dualismo radicale tra sfera empirica e mentale da un lato... e sfera della realtà dall'altro, dualismo che si riflette in un duplice criterio di verità ed in una conoscenza valida di doppio tipo: per la sua coerenza interna e formale da un lato, per la sua rispondenza a qualcosa di reale, rispondenza parziale ed incerta ma pur non del tutto soppressa, dall'altro ». La riduzione dell'oggetto del conoscere all'idea come contenuto mentale e il conseguente dualismo idea-essere è tipica posizione, conclude il nostro Autore, del fenomenismo gnoseologico moderno, di fronte alle cui aporie il Penati rivendica il valore della posizione del pensiero classico, fondata sul concetto « di esperienza come presenza immediata e senza presupposti dell'essere, della realtà al pensiero, e di astrazione concettualizzante come sforzo di rinvenimento entro l'essere (sia in generale che nei suoi aspetti particolari) delle sue strutture essenziali, insieme reali ed universali e necessarie ».

Come speriamo si possa rilevare dai pochi cenni che abbiamo fatto, il lavoro del Penati, nel quale trovano ottima applicazione alcuni dei canoni fondamentali della scuola storiografica della nostra Università, risponde senz'altro ai fini della collana scolastica in cui compare, ma ci sembra possa pure servire, per l'ampia scelta del testo lockiano e per l'acuta e informata introduzione, anche agli studenti universitari, per un primo, diretto contatto con il pensiero del Locke.

a.b.

AUGUSTE CORNU, *Marx e Engels dal liberalismo al comunismo*, tr. F. Cagnetti e M. Montanari, Milano, ed. Feltrinelli, 1962, Un volume di pp. 689.

A. Cornu è già noto agli studiosi di Marx per un'opera, che fino ad oggi poteva ritenersi insuperata: *La jeunesse de Karl Marx* (1934).

Sulla base di questa prima ricerca l'A. ha ora elaborato un'ampia biografia della giovinezza di Marx ed Engels: la costituzione del materialismo dialettico è così chiarita in tutto il suo arco. L'A. parte da un largo *excursus* sull'epoca della formazione ca-

pitalistica, considerata nei suoi aspetti sociali, politici, culturali. In questo quadro vengono precisate l'infanzia e l'adolescenza di Marx ed Engels, sì da ravvisare nel loro contesto educativo i germi dei futuri sviluppi: i primi studi di Marx vengono esaminati con particolare cura e con dovizia di documenti. In tal modo siamo condotti alle soglie della *Sinistra hegeliana*, che senza dubbio è il terreno più propizio alla revisione filosofica di Marx.

L'A. esamina i diversi apporti dei giovani hegeliani, in particolare quelli di Strauss, Ruge, Cieskowski, Bauer, Feuerbach, Moses Hess. Sulla base di questa indagine viene precisata la posizione di Marx nei suoi apporti al movimento della *Sinistra* e nel suo progressivo distacco da questa: il periodo della « *Gezetta Renana* », della quale Marx fu prima collaboratore e poi direttore, è in questo senso decisivo. Maturano intanto le esperienze di Engels sui primi movimenti sindacali: per altre vie egli si andrà avvicinando alle posizioni del nuovo materialismo. Nello stesso periodo, il fallimento della « *Gazzetta Renana* » conferma in Marx l'esigenza di portare a fondo la critica dello Stato borghese: la sua ricerca, a differenza di quella ancora teologica ed intellettualistica dei fratelli Bauer, di Stirner, Feuerbach, ecc., si sposterà sul piano dell'analisi economica e politica.

In questo senso il manoscritto del 1843, in cui viene attaccata la filosofia hegeliana del diritto, ha un ruolo decisivo che il Cornu sottolinea in un'analisi ampia ed accurata. L'anno successivo, con la pubblicazione degli *Annali Franco-Tedeschi*, il passaggio al comunismo sarà del tutto evidente in Marx e le posizioni radicali dell'amico Ruge saranno ormai abbandonate.

Per quanto riguarda la formazione di Marx, la nuova ricerca del Cornu non è solo più ricca di quella del 1934: è anche diversa nell'impostazione e forse più consona alla reale complessità degli avvenimenti. Come riconosce lo stesso Cornu, il saggio precedente « aveva il difetto di presentare il passaggio di Karl Marx dal liberalismo democratico al comunismo e dall'idealismo al materialismo storico come un'evoluzione lineare e d'ordine sostanzialmente intellettuale, invece di sottolineare il carattere dialettico, determinato dal fatto che Marx, cessando di difendere, assieme al liberalismo, gli interessi di classe della borghesia, cominciava a difendere quelli del proletariato » (p. 9). Il senso di tale sviluppo è soprattutto chiaro nel soggiorno parigino di Marx, al tempo dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Il Cornu ha esaminato con cura particolare questo periodo ed ha raccolto le